

C O P I A
D I
L E T T E R A
D' I N C E R T O

Inuiata al Molto Reuerendo Padre

A N T O N G I V L I O
B R I G N O L E

Que pienamente si discorre intorno alle vere cause della Peste
che regna in Genoua, & in alcune parti d'Italia
ed intorno a' veri rimedij contro d'essa.

D E D I C A T A
A L L' I L L U S T R I S S I M O S I G N O R
B E N D I N E L L I
S A O L I.



I N G E N O V A

NELLA STAMPA DI GIO: MARIA FARRONI
CON LICENZA DE' SUPERIORI.

43668

C O P I A

D I

L E T T E R A

D I N C H E R T O

Institutio al. Mollis Reverendo Patri

A N T O N G I V L I O

1657. Die 16. Februarij.

Imprimatur Ex Auctoritate Excellentissimi Praedicti

et Reverendissimi Venerabilis in Christo Patris
et Magistri in Theologiae et in sacrae Theologiae
et in sacrae Theologiae et in sacrae Theologiae

A T A C I A T A

R O M A E M A R I A E T Y R A N N I C I M O R

B E N E D I C T I

Basilii Vicarius R. P. Inquisitionis S. Offic. Genue

S A O L I



A N G E L O V A

INELLA STAMPA DI GIO: MARIA FARONI
CON LICENZA DE' SUPERIORI



ILLVSTRISSIMO

S I G N O R

PADRONE COLENDISSIMO.



*La è molto tempo, che conoscendomi
io obligatissimo alla gentilezza di
V. S. Illustrissima, desidero, che da
tutto l'Vniverso si sappia la Pa-
dronanza, ch'ella ha sopra di me,
e la dipendenza, ch'io per ogni ragione deuo ha-
uere da vn tanto singolare mio Padrone. Laon-
de applicato l'animo à considerar in che manie-
ra mi fosse possibile l'eternare Vna al Mondo la
memoria, de' riuerenti offequij verso la di lei
persona così maritamente da me professati; e pa-*

reclama il mio mestiere molto più atto, & idoneo, di quel che siano i marmi, & i bronzi ad eternar le memorie; mi son risoluto di servirmi di questo, per radicar i detti miei ossequij così profondamente, che mai più possano, o dall'altrui malignità, od invidia esser spianati. Ecco dunque una Compositione fatta sopra le vere cause, da' quali s'è solita per il più originarsi quella Pestè, di cui già per l'infinita misericordia di N. S. si possiamo dir affatto liberi; & i veri rimedij che per estinguerla si devono adoperare. E quantunque questa sia del tutto estemporanea, & intempestiva, per esser stata fatta sin de' 12. Dicembre passato; e perche il dì lei tenore non pare c'habbia più luogo ne' presenti tempi, stante che per gratia di Dio le cose hanno mutato totalmente forma; ad ogni modo, per esser ella stata molto ben vista, non solo qui in Genova, ma anche in qualche parte dell'Italia doue n'è andata qualche copia manuscritta; e perche in essa si vedono registrate alcune delle più nobili glorie, del Serenissimo nostro Duca, di cui V. S. Illustrissima è unica, e Generosa Prole, ho voluto perciò far, che Stampata, ella esca in luce, sotto l'ombra

di

di V. S. Illustrissima. Stimo certo, che dalla lettura d'essa, verrà ella in cognitione non meno per l'elegante stile, che per la finezza dell'Ingegno; che questa è di quell'Autore che per le sue molte opere, dal mondo tutto gradite; si hà guadagnato il nome d'una delle più eccellenti penne, che porti hoggi di con essa seco la Fama. Accetti la benignità di V. S. Illustrissima questo picciolo dono co'l di lei grand'animo; mentre pregandola a conseruar verso di me il suo affetto, e la sua gratia, restò ad augurarle dal Cielo ogni più bramata felicità, & farle diuotissimo inchino.
Dalla mia Stamperia li 12. Marzo 1657.

Di V. S. Illustrissima.

Obligatissimo Seruitore

Gio: Maria Farroni.

Complimento

Gio: Maria Fantoni

MOLTO REVERENDO PADRE: PADRONE COLENDISS.



Il Periodo di quest'anno, che con vittorioso di giorni, e mesi veramente famoso, ha dato materia abbondevolissima di lagrime alle più nobili ciglia della sospirosa Italia; già, già facendosi presso al fine dourebbe trarre con esso seco il fine, anche delle miserie vniuersali. Ma

il vedere, che ne' giorni più algenti, e più agghiacciati, non pure non si estingua, ma ne meno scemi gran fatto il pestifero calore del contaggio; fa temere con qualche ragione a' più affennati, che l'ira del Cielo giustamente, contro di noi accesa, o come non ancora sfogata, prometta colpi di lunga mano maggiori; o come tuttauia consistete su'l principio de' suoi moti, aspiri a' dilatarsi con progressi non meno ruinosi, che tremendi.

Opinione di molti letterati.

Belle stagioni de' gl'anni addietro, quando le contrade Italiane (benche alcune funestate come pur segue hoggidi dalle turbulenze martiali) rideano tra i contenti della salute, e dell'abbondanza; e riuolte a' trar ricchezze da gli Esercitij del traffico, e del commercio, fiorian per tal guisa ne gli agi, e nelle pompe; che indorando a' raggi del sole la tranquillità del loro stato, mostrauano nella supetbia, de' lussi e delle delizie, le fortune ch'eran loro toccate in sorte di godere! All'incontro lagrimueuolissimi tempi d'hoggi giorno, ne' quai sorgendo da non sò qual baratro d'Inferno la più eruda furia, che s'annidi in quegli antri oscurissimi di Morte; con nome di Peste va desolando le

*Penna del
Padre An-
ton Giulio
con ragioni
lodate.*

più riguarduosi Città d'Italia! Hora qui farebbe di me-
fiere, che si adoperasse la penna di V. R. la quale portando
sulla propria punta intinte ne gl'inchioftri dell'immortalità
le più nobili marauiglie, che giammai altri potrebbe desi-
derare; pienamete discorrerebbe intorno alla definizione ed
intorno a gli effetti di questo atroce morbo. Ch'esso sia,
sempre vno de' più horribili castighi, ch'esci dalla mano, di
Dio a danno de' mortali; non v'ha Ingegno così barbaro, o
così poco dotato di ragione, che a piena bocca no'l cōfenta.
I Filosofi però, e gli Astrologhi, che cōtentandosi di nō alzare
il loro Intelletto oltre i confini della Natura, vanno con vn
fisico scrutinio cercando d'intendere, e di scoprire le cause
delle cose; tosto che veggono saltar la Peste in Campo, ne
ascriuono la cagione a' tristi aspetti delle Stelle, o alle strane
qualità che trà di loro spesso genera qualche eccessiua

*Cagioni del-
la Peste se-
condo i Fi-
losofi, e gl'
Astrologhi.*

discordia de gli Elementi: Ond' hora adducendo esser la
Peste effetto de gli Ecclissi Solari, hora affermando esser
frutto delle souerchie aridità della Terra, o delle soprab-
bondanti pioggie del Cielo; si sforzano con proue, con
esempi, e con testimonianze, di far creder per vera la dot-

*Sucesso in
Napoli.*

trina che diuulgano. Ne di ciò punto paghi, tutto che già
la Peste cominciando coll' insensibile veleno ad imprimere
nelle carni, e ne' panni de' mortali inuisibili caratteri di
morte, dia principio ad appianar le vie per cui trà
breue deo passeggiar trionfante la Parca; ad ogni
modo perche non veggono onde si possano originare i colpi
delle prime Vite che cadono estinte; contendono acremen-
te se quel male sia, o non sia male di Pestilenza: E con-
chiudendo per lo più ch'ella non è altrimenti; trascurano
le prime diligenze, e le prime opposizioni; ed in tanto
pigliando piede il Tartareo Morbo, trà poco diuenta così
forte, e grande che non potendogli più ostare cura, o ri-
medio alcuno, fa miserabile strage de' Popoli, e de' Regni
interi. Spauentevole qualità di questa calamitatione d'Auerno!

*La prima
cosa che fa,
la Peste otto-
naria il cer-
nello a gli
huomini.*

mentre la prima cosa, che soglia appressar ne gli huomini;
si è il terrore! Leggansi le Historie di quante Pesti, sono
succedute al Mondo, e trouerassi, che su'l principio d'esse
non si credendo, o fortemente dubitando da i più sensati
che

che que' morbi potessero esser Pesti, e per conseguenza meri castighi di Dio, coll' perdere il tempo, tra le vane incredulità, ed inutili dispute, videro insensibilmente crescere à così smisurato incendio vna ignotissima faulta, che se v'hauessero poscia riuersati sopra gl'interi Occidentali, non per ciò l'hauerebbero potuto punto estinguere, o menomare: Che più bella testimonianza, che la Peste non sia veramente effetto di causa naturale, ma mero, ed incontrastabile flagello scaricato dal braccio onnipotente? Ma vediamo da quai piccolissimi fonti senza nulla offeruar legge alcuna di Natura, siano talvolta nati al Mondo questi bollori del diuino sdegno! Schiudono alcuni soldati d'Antonino Pio nell'Asia l'anno 162. di nostra salute, sperando di trouarui somma di contanti, vn'Vrna, ò sia vn piccolo sepolcro di cadauero già forse alcuni secoli prima incenerito; ed ecco che traspirando dal vano di quell'angusto Vase non sò qual mortifero alidore imprime la Peste in tutti que' Paesi, e vi fa grandissima uccisione! Aprei indi ad vn corso di lunghissimi anni, non si può dir se non da Infernal mano, non sò qual Pozzo nella Campagna di Napoli, e dall'apertura di quella, poc'aria che vi si trouaua, chiusa, si geneta in vn'istante la Pestilenza in que' contorni. Inonda horribilmente il Tebro l'anno del Signore 590. e nel ritirarsi che poscia fanno l'acque, resta in secco vn Dragone con altri piccolli Dragoncini, e da l'alito di que' viuui Veleni, che sotto sembianza di squamosi Mostri, guizzauano per quell'onde, ò dal puzzone de' lor Corpi morti che con quattro palmi di terra non difficilmente si poteano coprire, rimane subito da vna crudelissima Peste trauagliata Roma. Che forza poteano mai naturalmente hauere negli immensi spatij di quell'ambiente che circondaua, ò i Paesi dell'Asia, ò le vicinanze di Campagna, olt' i contorni di Roma, le piccole traspirationi (fosser si quant'esse voleano maligne) d'vn'urna dischiusa, d'vn pozzo aperto; e d'vn Dragone morto, per onde i Campi vastissimi dell'Aria, potessero timanere impressi di qualità sì venefica, e mortale; che ualeffe à generar pestilenze sì crudeli; mentre pochi mesi sono si è visto in Napoli, che se cos'alcuna era pe-

Consequenza che nascono da non voler credere che la Peste sia Peste.

Laurentius Beyerlinck Antuerpiensis Theop. Vise hum. ubi de Pestilentia.

Platina in Vite Pelagij

Nota come la corruzione de' corpi morti naturalmente è atta à corromper l'Aria.

douer ammorbare quell' Clima felicissimo il douean far migliaia di Corpi fracidis e corrotti che con l' spetacolo per le strade di quella Citrà non meno spauentoso che lagrimuole, mandauano fetore tanto più atro à contaminar quel Cielo, quanto che procedea da carni appessate, e velenose. Vedendosi adunque più che chiaramente quanto sia debile le cause materiali a generar per se stesse vna così potente attrinca, sarebbe più che ignorante, e stolido quell' Intelletto, che non conoscesse la Peste esser puro flagello mandato da Dio ! E chi non sa che dopo d'hauer egli scorto dal luminoso Empireo oue risiede, che ne i sanguinosi flagelli delle Guerre; ne gli spauenteuoli subbissamenti de' Terremoti; ne i turbini estermicatori de' Naufragij; ne le ruinosi inondationi delle pioggie; ne gli horribili incendi de' fulmini; ne quai si fiano altre più deplorabili sciagure non sono bastanti à trattener gli huomini dal peccare; auampando di giustissimo sdegno, dà di mano all' arcobanipotente, e scelta vna delle più acute saete dell'ira sua, ch'è la Peste, con questa appieno si vendica delle ricauate offese! Ed oh come, o Padre mio, co'l solo scoccar di dando si tremendo, ferisce tantosto senza rimedio alcuno qualunque stato di persone si viua al mondo ! Quel Cavaliere che prima gonfio d'vna pazzia alterigia, su'l fondamento di ricchissima heredità, credea hauer piedestallo d'oro così alto, che à lui non potesse giungere infortunio alcuno; eolto nel cuore da vn atomo pestifero, cade in vn subito dalla sua Grandezza, e portato nudo, e senza pompa alla Campagna; sotto i breui termini d'vn'angusta fossa, sepellisce con se medemo i miserabili motui, ch'egli hauea d'esse superbio.

Quella Dama che credendosi appir à gli occhi altrui vna Paradiſo nel proprio volto, tantopiù si stimaua sicura dalle qualità di tutte l'altre Donne, quanto che da soli Zerbio notti si vedea idolatrata come Dea; ferita dal colpo d'vn pestifero carbone, quando meno se'l pensaua incenerisce le sue bellezze; & accomunando il proprio corpo al misfuglio di molti altri cadaueri plebei, co'l fetore delle sue putrefactioni, paga bastantemente il fio de' sumi albagiosi onde viuea

*Cagione vera della pesti
nascono la
Pesti.*

*Nata come
la Peste no
sa senza
persona al
luna dal sup
Vaieno.*

viuca ripiena. Quell' auarissimo mercatante, che quasi fa-
 cendo vera l'opinione di chi stimò che il Mondo fosse senza
 dubbio composto di numeri, raffigura nel numero de' suoi
 negotij vn Mondo di ricchezze; priuo per la Peste de' soliti
 commercij, ò in breue muore appestato dalle proprie facul-
 tà, ostantosto diuenta povero perche il contaggio gli ha
 contaminate le sue sostanze. Quell' Artigiano, che coll'in-
 dustria del suo mestiere, procura per via di guadagno, di
 render facoltosa la propria sorte, trouandosi per la Peste
 forzato a sospendere il suo Esercizio, non tarda a cadere in
 estrema miseria; ò non indugia a rimanere con tant'altri
 auuelenato. In sòma quel marinaro, quell' Agricoltore, quel
 soldato, quel Cortigiano, quell'huomo di lettere, ò quel Re-
 ligioso, che nella brauura del proprio braccio, ò nella finez-
 za del proprio Ingegno, stima d'hauer trouata la maniera
 del ripararsi da gl'insulti della pouertà, ò da gli asalti d'vna
 rea suentura; tosto che la Peste regna nella Città, diuenuti
 per varie cause impotenti all'operare, e per vn'incessante
 paura fatti inquieti d'animo, e di mente, ò non schiavano
 l'inforennio del contaggio, ò non s'escusano da migliaia d'
 incomodi, e di disagi. Ed è troppo vero, ò carissimo Pa-
 dre Anton Giulio, che con nessun'altro flagello Iddio fa che
 la morte triouisi d'ogni sorte di persona, più che con quello
 del contaggio; mentre in queste occorrenze non si vede
 passeggiar altro tutto il giorno per le Città, se non car-
 rotoni pieni di Cadaveri, sopra di cui con horrida Macchia
 siede la Morte. Ed è troppo vero, ch'ella in ogn'altra fla-
 gione uccide solamente; ma in tempo di Peste uccide, e fa la Peste.
 spoglia: Ed è troppo vero, ch'ella castiga per mezzo del
 casto in particolare, perche fa ch'oggi d'il casto è gran fan-
 tasma dell'auaritia, e della lussuria. Ed è troppo vero, ch'
 ella ci ruba, e la vita, e la roba insieme; perche ò per la
 roba meniamo vna trista Vita, ò non desideriamo d'ha-
 ver Vita, se non per far cumulo di roba. Ed è troppo ve-
 ro, che quand'vno è conosciuto per appestato, muore per
 lo più abbandonato da ogn'aiuto; incompasato da ogni
 affetto, priuo delle lagrime de' parenti, e amici, e di gra-
 dato dall'honore di decente sepoltura. E qual scempio

*Esagerazio-
 ne sopra gli
 effetti che
 fa la Peste.
 causata dal-
 le relazioni
 venute da
 Napoli.*

*Esempio di
Napoli.*

ed horrore si può veder più grande, che quello che fa il contaggio; quand'entra a desolare vna povera Città: Dicalo (pochi mesi sono) Napoli: che prima superba per l'habitatione di più di quattrocento mila anime; splendida per la pompa delle ricchezze, e degli addobbiamenti; magnifica per il passeggio delle carrozze, e de'caualli; giuliva per le musiche, Veglie, Conuersationi, e Barcheggi; abbondante per il concorso d'ogni sorte di viueri, e d'ogni delizia di regali; baciata dal Mare tranquillissimo d'vn'imperturbabile Porto; spalleggiata da vna siepe di migliaia di Ville, e di Giardini; è protetta dall'aria Serenissima d'vn saluberrimo clima; non hauea punto che inuidiare, ne alle Grandezze d'vna già Trionfante Roma; ne a' lussi d'vn'antica Babilonia, ne a' passatempi d'vna Ninive lussureggiante.

*Descrizione
ne della Pe-
ste di Napo-
li.*

Ah che non tantosto il Contaggio vi pose piede, che cessato il concorso delle genti; sospeso il foro de' Tribunali; dismessi i lieti andiriuuieri delle carrozze, e delle filuche; posto silenzio a' suoni, a' canti, alle comedie; cominciarono gl'habitori pallidi in volto, e palpitanti, con vna disordinata folla, e confusione, altri a fuggirsene fuori di Napoli colle famiglie; altri a saluar frettolosamente le robe nelle vicine Terre; ed altri ad imbarcarsi su varij legni, per girsene a più lontane Riue; altri a comprar vertouaglie, per chiudersi nelle case; ed altri colle processioni vestiti di sacco, e di penitenza, a cercar, per quant'essi poteano di placar l'ira diurna.

Crescendo poscia il male, e non bastando per l'incredibile numero de' gli infermi, e de' gli agonizzanti grandissima quantita di Preti, e di Sacerdoti Regolari, a supplir colle confessioni, ed altri Sacramenti della Chiesa; già, già co' pij ministrij si confondean le vicende, e le folle de' rimedij humani! Già tra' sospiri, e le grida Vniuersali attoniti, ed appellati, cadeano i Confessori a pie' de' penitenti; ed i Medici a canto a' gli infermi, si vedeano esanimati. Sestrate per tanto in breue le botteghe, rese solinghe le strade, & abbandonate le Chiese, e Piazze; non s'indugiò a veder vn lagrimeuole traffico di centinaia di carra, che
trasco-

trascorrendo per ogni parte colme di cadaveri denudati, mostrauano in vn certo modo, che la Morte per ordine del Cielo s'affrettasse à votar quanto prima d'habitationi la Citrade. Chi hauesse potuto illeso bazzicar sotto questi teggi, haurebbe lagrimosamente scorto nel chiuso delle stanze, gli spauenti di chi freneticando agonizzaua sulle piume; di chi à mèsa finiuua la vita in mezzo al boccone; di chi reudea lo spirito nudo su'l rerreno; di chi mouendo il passo cadea improuisamente morto; e di chi scendendo le scale precipitaua, d'alto à basso. Estinti per casa i Genitori; i figliuolini in fasce, ferrati nelle camere, od in altre habitationi; non potendo per la bambineua età apprendere la sciagura de' loro Padri; piangeano in tanto eccesso afflitti dalla fame, che finalmente con miseria non mai à bastanza deplorabile, agonizzando tra gemiti, e tra le proprie lagrime, esalauano co' singultile anime innocenti. Quinci abbondando per guisa i morti in ogni casa, che più non si poteano seppellire, e per ciò procurando ogn'vno almeno d'esporgli fuori della Porra, e di mettergli sulla strada; vedesi con metamorfosi horrenda oltre ogni credere starne i viui assediati, e chiusi nelle Case da vn numero incredibile di morti che ingombrauano tutte le strade, e Piazze; & vdiuasi di notte tempo quando il silentio per l'assenza de' viui, e per la moltitudine de' morti rendea più taciturne, e soli i Vicinati, andar donne, e figliuoli con voci lamentuoli gridando, che si desse loro soccorso d'vn tozzo muto di pane. E dopo d'hauer in vano fatto risuonar co' clamori le mura delle mestissime contrade, mancando loro la voce, oppressa à poco, à poco dall'agonia, cadeano estinti sopra i morti che da per tutto cominciuaano a putrefarsi. Qual lingua poscia può narrare la puzza, l'orrore, il silentio, e la solitudine, che per ogni parte spiraua quell'infelicitissima Metropoli, la quale poche settimane prima, si era vista sì florida, e sì bella! Ah che per esser ella diuenuta vna viuua ma muta sepoltura d'infiniti corpi insepoliti, ben si potea di lei dire con voce piena d'inconsolabile pianto: *Quomodo sedet sola Ciuitas plena Populo!*

Così questa nuoua Gerusalem d'Italia, fatta memorabile

Teatro

Miserabili
successi an-
corsi in Na-
poli.

Horribili ac-
cidenti se-
guiti per la
fame in Na-
poli.

Napoli per
la gran mor-

calità de'
suoi habita-
richiamata
nuova Geru-
salem d'Ira-
lia.

Teatro di morte à tutta Europa, mentre à più di 300. quaranta mila giuocero i suoi estinti, con non mai à bastanza espressibile esempio di miseria, ripond nella serie di sue calamità di la strage di Tiro sopra la Reggia della Giudea. Quali poi fossero iodi à poco, e quali tuttauia ancora siano i trionfi della Morte eccitati dalla Peste per tutto il Regno Napolitano, sarebbe crudeltade il solo ripouarne le memorie; basterà per ciò l'accennare solamente che in molti luoghi di quel fioritissimo Paese, per esserui tutti affatto morti gli habitatori, si sono viste le Campagne colte messe de' grani, e colle vendemie dell'vne non tagliate; e le case senza Padroni, gli armenti senza custodi, e di terreni senza coltura giacer solinghi, vort, ed abbandonati.

Quello che oltre di tutto questo habbia poscia fatto, ed anche faccia hoggidì la Peste in Roma, e noto all'Italia tutta. Ne i superbi Edifici di quella gran Città; ne gli splendori ammirabili di quella fiorita Corte; ne le ricchezze immense di que' Principi nazionali; ne la famosa scienza di que' Padri porporati; non hanno potuto esser ripari contro la Peste, in modo, che più d'800. vite alla settimana, tal' hora la Parca non habbia reciso.

Si che da questi esempi di forza, e di attiuatà così tremendi, più che chiaramente ogn'vn conosce, come s'è detto prima, che la Peste non è altrimenti effetto di cause naturali, ma ban si incontrastabile flagello dello Idegno onnipotente. L'anno di nostro Signore 160. furono tanti e morti così grandi che cagionarono ruine, e morti deplorabili; e per essi somergendosi in Asia molte Città affatto, dalle aperture della Terra, forsero in tanta copia acque salse, che d'esse si formarono diuersi laghi. Ed essendosi nel medesimo anno per più giorni oscurata la Luce del Sole, naque in Roma sì horribile Pestilenza, che trà gl'altri in un sol dì ne ammazzò più di 5000. Ed in Francia l'anno 864. dopo il prodigio d'un immensità di locuste morte, nacque Peste così atroce e grande che deuolse quasi tutto quel Potentissimo Regno. Ne minor marauiglia si vide poi nell'anno 900. mentre dopo d'hauer la Terra fruttificato quantità inenarrabile di schiososi vermi, successe vna Peste à tutti i secoli memoranda.

Per

Pierr. Mo-
sia Vite Ca-
lieni Imp-
rapori.

Greg. Tur-
men. lib. 6.
Hist. cap. 44
Bernard.
Cornu.

Per queste vie la mano di Dio vendicatrice, dopo d'ha-
 ver co' preludij di Terremoti, di locuste, di vermi, e d'al-
 tri segni ammonito i Mortali a non peccare; ruota alla per-
 fine la fulminante spada, e col Contaggio difetra tutto il
 Mondo. Conferma questa verità oltre molt'alte testimo-
 nianze il notissimo successo che avvenne a Davide, quando
 entrato in via alca vanagloria dal vedere il grandissimo nu-
 mero di Popolo di cui era Signore, Iddio per il messaggiero
 Gad, gli fece intendere che volea percuoterlo, e mortifi-
 carlo; e che per ciò s'eleggesse, quale de' gi' flagelli fosse
 per più piacergli. O vero scorbanti di fame, o 7. mesi di
 Guerra, o 3. giorni di Peste. Onde esso rispondendo che
 più tosto volea cadere nelle mani del Signore, che in quella
 de' gli huomini, e perciò attonendosi a quello della Peste,
 Iddio mandò l'angelo, che nello spazio di 3. di ammazzò
 ed uccise da settanta mila persone; a segno che mosse S. Di-
 M. a compassione d'una tanta strage, non dandogli più il
 cuore come tenerissimo Padre nostro ch'agli era di veder
 così malmenate le sue più oterrate creature; risuolto all'Angelo
 con sembiante tutto misericordia disse *sufficit. Contin-
 uumum tuam*. Ne meppoi di questo per confirmatione del-
 la sudetta verità, e valendo l'esempio di S. Gregorio Ma-
 gno, all' hora che disfacendosi egli tutto in lagrime, e pre-
 ghiero per la grandissima Peste che regnava in Roma, vide
 sopra la mole d'Adriano un'Angelo tutto coperto di san-
 gue, che nettando il brando, e rimettendolo nel fodro, disse
 con voce molto sonora, e molto chiara. *Regina Cali la-
 tare alleluia, quia quem meruisti portare alleluia. Resurre-
 xit sicut dixit alleluia*. Alle quali parole tutto colmo Grego-
 rio d'un pietosissimo sentimento, aggiunse subito. *Ora
 pro nobis. Dram alleluia*.

Lib. Reg. 2.
 cap. 24. &
 1. Paralip.
 cap. 21.

Platinus in
 Vita Pela-
 gij secundi.
 & Gregorij
 primi.
 Blond. lib. 4.
 Hist.
 Paulus Dia-
 conus lib. 3.
 Et Pet. Mes;
 in Vita.
 Mauriti;
 Imper.

Hora stabilito senz'alcun dubbio, che la Peste sia im-
 mediato castigo della divina mano; quai cure, e quai ri-
 medij ella ricerchi, e per quai mezzi si ella possa ridursi à
 guarigione; non v'ha nessuno che veramente habbia sensi
 di Zelate di pietà Christiana, che appieno non li comprenda,
 e non lo sappia. I Gemili stessi confutando questa verità de-
 tosto che si vedean trapugniati dalla Pestilenza, riferendone

*Plut. in Vita
Rom. Dion.
Alis. lib. 2.*

la cagione allo sdegno de' loro Iddij procurauano co' pubblici Sacrifici, e prieghi di placargli. Ne mi lasciano trā molt'altre autorità che potrei addurre, mentie Plutarco, e Dionisio Alicarnasseo; i quali dicono *che cum Peste inter Romanos, & Laurentios Populos uigeret, Deorum tra contagio ex omni parte forebatur*. E Titoliulo nel 6. delle sue Historie, afferma, che l'anno 381. *ab urbe condita strages validissima Romanos inuasit, cuius causam in Deos Capitoli nos retulerunt; quos indignatos arbitrati sunt, quia à dicto loco Manlium precipitauerunt, cum prius Capitolium ipse seruasset*. Di què che què Popoli Christiani, a' quai per gran sciagura toccata l'hor la Peste applicandosi prima d'ogni cosa à tutt'i più opportuni vfici di diuotione, e di preghiere, si rendono souente memorabili pe' i segni efficacissimi che in materia di pentimento, e di dolore palesemente à tutti danno. Così i Signori Mefinesi nel passato Luglio, tutto che per gratia di Dio non haueffero male alcuno, come pure al presente si mantengono sani, mossi dal timore che per la vicinanza del Regno di Napoli potesse trā di loro insinuarsi la Pestilenza; si diedero trā l'altre cose sotto la condotta de' P. P. Cappuccini à far vna processione così mesta, e così contrita, che l'andare scalzi, e l'pianger dirottamente fù per verità in essa la minor dimostrazione. Qui anche in Genoua dopo che'l Contaggio, vi si è fatto quest'anno sentire; se si siano implorati gli aiuti diuini con quei mezzi che da ogn'vno sono stati tenuti per più efficaci. V. R. ò Padre mio, molto meglio di me lo sà.

*Pietà, e Religione grā.
de mostrata
da Mefinesi*

*Compendio
della cosa
più notabile
che il Serenissimo
Se.
nato ha fatto
in Genoua
per la peste.*

Questi Signori Serenissimi come Padri veramente in eccesso benigni & amoreuoli, dopo d'hauer formati diuersi Lazaretti; dopo d'hauer fatti sgōbrare tutt'i vagabōdi forastieri, affinche non occupassero gli Vffici di carità à i terrazzani; dopo d'hauer ripartita la Città in 20. Commissariat; dopo d'hauer sospesi i Tribunali, ed i congressi, perche colla folla non diessero qualche pabulo al contagio; dopo d'hauer chiamati alla Città tutt'i Nobili, affinche in tempo di trauaglio ogn'vno d'essi possa faticare; dopo d'hauer esposto coridiana e pubblica oratione in quattro Chiese Principali; dopo d'hauer fatto celebrare più di 6000. messe per l'anime

l'anime del Purgatorio; dopo d'hauer con vn milione, e più di lire ordinato che si distribuiscano come rileuanti di sete, e lini, perche i poveri Artigiani habbiano materia da lauorare; e dopo d'hauere ripartiti dall'Erario Pubblico molte migliaia di scudi contanti alle case, e famiglie più bisognose; quai altri vffici, quai studi, e quai altre diligenze non hanno vsato, & vsano tuttauia per ottenete le misericordie del Cielo?

Quai atti, e quai dimostrazioni di Carità non hanno esercitato molti de' 20. Commissarij a' quali son rimaste appoggiate le contrade della Città? Puossi forse negare che diuersi d'essi dopo d'hauer prouisto tutt'i miserabili de' lor quartieri, di pagliaricci, coperte, e lenzuola, fino a quasi impouerir la Città di tele, e caneuacci; dopo d'hauer loro assegnate cotidiane prebende di risi, faue, & altre vettouaglie à proprie spese; e dopo d'hauerli largamente souuenuti ogni di co' denari di propria borsa, si siano lasciati pubblicamente intendere, che per sostentare i loro poveri si contenteranno di votar le proprie case, e di render affatto esauisa la ricchezza de' proprij serigni? Queste sono le armature, e questi i ripari con cui (oltre i rimedij naturali contro il morbo che sono stati, e sono indicibili, e per l'abbondanza, e per la forma) si è procurato da questa Serenissima Republica di far humilmète scudo a' colpi del Cielo Vendicatore. A segno che se nella Peste del 1580. che pure afflisse questa Città, dopo soli 40. giorni che vi si fu introdotta, si comandò à tutt'i Mercatanti, ed Artigiani che tenessero le botteghe serrate, con ordine, che al solo Capo di Casa colla sua bolletta fattagli da' Deputati, fosse lecito l'uscir in piazza; se nel tempo ch'essa Peste durò che fu intorno dodici, o più mesi, morirono circa 29. m. persone; & all'hora che il bisogno per tanta mortalità era così grande non si crearono se non 6. Commissarij in tutta la Città; se per ordine pubblico non si dispensaròno denari alcuni; ma solo il Doge, ch'era da que di il Serenissimo Nicolò Doria, co' l' Sig. Agostino suo fratello, ed alcuni altri pochi Signori Principali, souuennero i poveri di qualchi migliaia di scudi di limosne, ben si vede che nella presente

Carità, ch' affetto gr-
de d'alcuni
Commissarij
di San-
tà.

Bartholome
di Pascheri
in Epistola
ad Paulum
Loredanum
Venerum
anno 1580.
20. Iunij.

Soccorsi dati
in Geno-
ua à Poveri
nella Peste
del 1580.

fente Peste del 1636. le cose vahnno con tanta maggior
 differenzia da quella del 1580. s'quanto che gl'ordini,
 Commissarij, le limosine, e le assistenze a' poveri, e le
 attrioni Religiose, e diuote verso Iddio, sono infinita-
 mente maggiori, e più abbondanti di quello che all'
 hora si facessero. E ben si scorge da gli effetti, quanto
 più misericordiosamente la bontà di N. Signore si vada
 scoprendo nella presente Peste. Percioche non distante che
 già siano più di 6. mesi ch'ella ha posto piede nella Città,
 non solo non si sono mai serrate le botteghe, ne sospeso il
 traffico, e l'commercio de' Cittadini, e del Popolo (in guisa
 che non pare mai che vi sia male alcuno) ma non sono mor-
 ri trà la Città e i Lazareti se non 2255. ne meno vi fareb-
 bero di gran lunga morti tanti, se molti della gente più
 minuta, si sapesse, ò volesse astenere dal maneggiare roba
 non conosciuta. Ma io non posso tacere, ò Padre mio, con
 quaima rauglie operi il Cielo quando dalle sue operationi
 egli vuol trarre qualche profitto à beneficio di noi mortali.
 Nella Peste di sopra mentouata del 1580. occorse c'ha-
 uendo vn Cauatiere di questa Città dato à nodrir in Poz-
 zeuera à certa balia vn suo bambino figlio, questa ammor-
 bata dal contaggio disseccando al pargolerro que' due fonti
 di Vita, che per mezzo delle poppe gl'apriua co'l latte nel
 proprio seno; in poch'hore se ne morì. Auuifati tantosto
 i Genitori del grandissimo rischio dell'amato pegno, e sen-
 za indugio fatto'l si loro, co'douuti riguardi portar à casa;
 s'immericro subito in vna gran conca di tepido aceto. La-
 uatelo pure. (chil hauesse loro detto) e munirelo con ogn'al-
 tro più vtile preseruatiuo; che le bambinee membra che
 hora maneggiate, sono se no'l sapete, carni d'vno, che nato
 a' Troni; è destinato Principe; e quella testa che di molli
 façe hora coprite; co'l tempo sarà cinta di corona d'oro; ne
 le mancherà manto, e titolo di Rè. Le stelle vogliono che
 in mezzo a' pericoli della Peste c'hoggidi infierisce, egli si
 mantenga intatto; perche quando co'l girar de gli anni
 regnerà noua Peste trà queste muta, ei pure regnerà nuo-
 uo Principe al comando; e s' hora manterrete illeso il di
 lui corpo, esso in quel tempo procurerà di mantener illeso
 vn'

Cagione pri-
 cipale per
 cui in Geno-
 ua sono mor-
 ti molti di
 Peste.

Caso nota-
 bile seguito
 tra i princi-
 pali di vi-
 ta al Sere-
 nissimo Giu-
 se Sogli.

Vaticinio
 intorno le
 azioni del
 sudato Sa-
 renissimo.

vn'intero Popolo. Adempieronsi questi felici Vaticinij
 quando (pochi mesi sono) fù affonto al Ducato il Serenis-
 simo Giulio Sauli. Questi fù il bambino da inuisibile pro-
 tettore custodito; questi (dirò così) fù il Ligore Mosè
 che tolto dall'onde di vn Nilo di veleno in que' di corrente;
 fù preseruato, perche à più canute stagioni, contrastasse co-
 vn'altro Nilo tanto più pestifero, quanto che non sapen-
 dosi fio' hora la di lui origine, à guisa d'vn'Idra d'Inferno,
 con più bocche vomita la Morte nella nostra Patria. Mara-
 uigliosi scherzi della mano Onnipotente! Fugge questo
 Principe il contagio fanciullino dalla cuna, per incontrarlo
 poscia fatto vecchio nel Trono. All' hora come sprouuisto
 si ritira; hora come forte di seonogli fa fronte; all' hora co-
 me pargoletto che va gisce, teme i pericoli, e se ne inuola;
 hora come Grande che impera, si fa loro innanzi, e gli di-
 legua. Ne si può dire, che senza particolar fide di altissima
 pietade, habbia Iddio voluto per così strane vie, ristabar
 il Genouese Diadema alle tempia del Serenissimo Sauli in
 questi tempi; mentre si vede, ch'egli (innamorato anche
 dagli esempi del prudentissimo Predecessore), hà colla sua
 assistenza dato il moto à molte prouuigioni, che ridon-
 do à maggior gloria della D. M., & à maggior uale del Po-
 poli ch'edò hà io Governo; seruono per molto riue dispo-
 sitioni da riceuer quelle misericordie del Cielo, che sole-
 ponno essere il vero rimedio della presente Pestilenza. Ed
 in vero il raccordo, che sotto la direzione di sua Serenità
 fù i giorni addietro dato da vno di questi Eccellentissimi
 Senatori, circa il far ben dire la Città colle Sacrate Ceri
 del Santissimo Precursor Battista, impressi in ogni ouer-
 sensi di pietà, così diuot, che parua appunto consiglio som-
 ministrato dal Cielo, per renderci più habili con gli esse-
 quil religiosi, al conseguimento di quella salute, che così
 cordialmente hora sospiriamo. Tralascierò di rammemo-
 rare a V. R. la sacra funzione che con queste venerabili re-
 liquie, si fece sulle prime serate; e solo dirò di quella, che
 successe la Vigilia della Immacolata Conceptione, che era-
 uento bebbe circostanze sì ammirabili, che merita d'esser
 registrata ne più gloriosi annal del'Immortalità. Dopo
 che

L'Autore di
 questo rac-
 cordo fù B.
 Baccallanese,
 Gio: Luca
 Chiavari.

*Descrizione
ne della so-
lemnità cen-
tisi si diede
la benedictio-
ne delle Sa-
cere Genesi
di S. Gio:
Battista,*

che per Genova, fu sparso il grido de' digiuni ordinati in
perpetuo da questi Signori Serenissimi, alle 3. più prin-
cipali feste dell'Immacolata nostra: Profetice; che si con-
tengono nell'anno; e dopo d'esser insieme vidite: Vo-
to pubblico, tinguate ad honoro della beatissima
Conceptione, date fida per tutto le genti, dogni etade
o dogni sesso all'intero apparecchio per solgran sole-
nnitate; i pentimenti, e le confessioni, furono in tutte le
Parochie, e Chiese, vniuersali. Presentatosi il dì della
Vigilia; l'aria suelando vn Cielo Serenissimo, tolse al So-
qualunque impedimento, affinché coll'allegria dell'uminosi
raggi, potesse eccitare spiriti più viuì nelle funzioni di uote-
ond'ogn'vno si vide applicato. Giunta poscia la sera più
che mai ridente; coronaron tutte le tetti di resplendenti lu-
mi; e quasi per tutte le Piazze e'n molte delle strade s'inal-
zarono liete Piramidi di seluosi fasci, e capriciose rote di
fuochi artificati; acciò che colle stridule fiamme de' gli ac-
cesi falòe colle guizzanti folgori delle Girandole strepito-
se, si dessero chiare testimonianze al Cielo della diuota hu-
milità con cui si aspettaua la benedictione. Ne' Ballouardi
che circondano il Porto, si allestirono da' Presidj le bom-
barde più tonanti, e'l medemo fecero i Vascelli, che in es-
so si trouauano; & oltre di ciò in alcune Piazze più cospi-
cua; si videro porte in piede lunghe filze di mortaletti.
In cotal guisa rassettata la Cittade, la Piazza di Banchi,
fu la prima a dar segni del diuoto ossequio; percioche resa
adorna con fregi maestreuoli di viuacilumi tutta la faccia-
ta della Chiesa di S. Pietro, insieme colla Galeria che in-
torno intorno la circonda; & addobbate in particolare di
fiammeggianti raggi le due grandi immagini che nella mo-
derna facciata dipinte si rimirano; non tantosto s'udirono
intonare da' Sacerdoti le letanie della Vergine, che presen-
tisti coll' capo scoperto, e colle ginocchia a terra i Cittadini
(che in indicibil numero sulla detta Piazza s'erano affolla-
ti) si dierono cō voce in cui risuonaua mestizia insieme, e di-
uotione; a far Choro diuoto co' Sacerdoti; e terminaronsi
queste prime orationi, con vn tonante sparo di mortaletti.
Giunte indi a poco le due hore della notte, tempo si tutto
alla

*Diuotione
mostrata
dalla Piaz-
za di S. Pietro
e di S. Andrea*

alla solennità della funzione principale; nodandosi con vn generalissimo rimbombo le Campane di tutte le Chiese, e coll'ineguale strepito delle voci, quà più grosse, e là più sottili, infondendo nel cuore d'ogn'vno vn sagro horrore; seruirono lunga pezza per preludio eccitatioe alla sagrosanta operatione che dalla sommità del Duomo si douea fare. In tanto, accompagnandosi col suono di questi agitati bronzi, i sibili scintillanti di mille razzi che con ali di fuoco volauano per l'Aria, prestauano per vn certo strano modo sembianza, che non già folgori, ma ben sì che fossero ardentissimi sospiti, co' quali i Genouesi implorassero le diuine Misericordie. Non si vide giammai Teatro al Mondo più luminoso, e più festiuo; percioche hauendo il Cielo a gara della Cittade acceso anch'egli tutte le sue Stelle; pareo che in vna certa guisa, efortasse i riguardanti a mirar qual d'essi due, hauesse posto mano a più bei fuochi!

In mezzo a queste luminose competenze, comparuero le Sacrate Ceneri nella marmorea galleria; che fa corona Maestosa in cima al Campanile della nostra Cattedrale. Può V. R. immaginarsi, che la pompa delle lunghe faci, il Corteggio de' Sacerdoti vestiti in Pontificale, gli incensi, gl'inchini, e le Orationi erano quali per ogni conto si deueano all'adoratione di Reliquie sì venerande; tanto più che a queste si aggiunsero vn velo, & vn'Arampolla con dentro del latte della Vergine Sagratissima; vn pezzo della vera Croce; & vn braccio di S. Sebastiano. All'hora il Popolo Genouese, e prima di tutti il Serenissimo Senato, i Religiosi, e le Monache da'lor Conuenti, & ogni sorte di persone, prostrandosi humilmente sulle Tertazze (come qui si chiamò) ou'erano tutti asceti, con prieghi e con lagrime che all'Vniuersal suono delle Campane si confondeano, si diedero a chieder misericordia dal Nostro Iddio, & a chinar il Capo sull'aspettatua della Celeste benedictione. Ecco (parea che tutti di consenso vnanime dicessero) Ecco, o benignissimo Nostro Creatore, la vostra Città di Genoua a' vostri Sagrosanti piè prostrata. Dall'esser ella tutta fuoco, ben vi dà a diuedere ch'essa è homai tutta purgata, e resa monda,

*Humilità:
& ossequio
con cui si
riceuuta la
Benedictione.*

monda. Deh se pe' i nostri grandissimi peccati, habbiamo meritati i carboni dalla vostra mano; queste Genesi del vostro Precursore cuoprano, ed estinguano i loro ardori. Non per altro voi nostro Dio voleste bambino sugger di quel Sacro latte ch'ora vi mostriamo; ne per altro fatto poi huomo amaste morir in quella Croce, di cui eccoci vn nobil fragemento; se non per perdonarci i peccati nostri, e renderci degni della gratia vostra. Se le lagrime, ed i sospiri del vostro Popolo contritto, pouo muouere à pietade quel cuore tenerissimo che à nostro prò vi palpita nel seno; lungi sia da noi la Peste, e tornerà queste mura la pristina salute? Noi apriamo altrettante pupille al pianto, quant'occhi di Stelle hor apre il Cielo, per mirar nostri dolori. Ah non sia vero, o nostro Iddio, che questo vostro Popolo, che trà tutti gl'altri della Christianità vanta di non hauerui mai volute le Spalle per l'Eresia; cada estinto sotto il vostro giustissimo flagello; e sia il suo Sangue trionfo d'vn pestifero veleno; mentre mai non fù auuenenato dal veneno hereticale. E voi Santissima Vergine nostra Protettrice, e voi SS. difensori nostri, Gio: Battista, Giorgio, e Bernardo; dateci gratia che si come hora ci vedete lontani dalla terra in cima alle nostre Case tutti prostesi; possiamo dire per mezzo della vostra S. Benedictione, che già si vede che siamo sollevati. Con questi, o simili sentimenti data la benedictione delle Santissime Reliquie, lo Sparo del Cannone di tutto il Porto, e di quello di tutti Vascelli, mescolato al rimbombo delle Campane, de' Mortaletti, e delle folgori che da per tutto si fece udire; diedero bastevole testimonio dell'allegrezza, e della speranza, colla quale s'era riceuuta così degna Caparra della pietà del Cielo. Ne s'ingannò la commune spettatione; mentre ne' giorni fuffeguenti, parue che il morbo rallentasse molto. Tali sono o Padre mio Signore i veri rimedi; co'quai si dee procurar d'estinguere la Peste, (non traslasciando però l'aiuto delle cure fisiche e materiali) e tai sono idensi che io hò hauuto intorno all'origine, ed à progressi d'essa. Et auuenga che io sappia che per essersi V. R. qui trouata, non solo fu l'principio, ma fu l'episo di questo Contaggio, ha hauuta sempre

intiera



intiera notizia di quanto si è fatto intorno ad esso; ad ogni modo hò voluto minutamente ragguagliarla non pure di ciò che s'è operato prima ch'ella di quà partisse; ma di ciò che anche è seguito dopo che V. R. si troua in Milano. La Supplico à scusare il tedio, che colla lunghezza del poco acconcio racconto hò forse recato alla sua gentilezza, mentre pregandola à conseruar verso di me affettuosa, e la sua gratia, e la sua memoria resto di viuo cuore &c. Genoue 12. Decembre 1656.

I L F I N E.

[illegible]

11 12 13 14 15

87823